

BERSAGLI

CLASSICI

PERSEFONE, MITO
PERMANENTE
DA ETÀ DI MEZZO

di Federico Condello

Ci sono miti che sopravvivono per nitore strutturale e potenza d'intreccio: i grandi miti di «successione», per esempio, o le cosmogonie e le teomachie – miti *naturaliter* lévi-straussiani, forme vuote disponibili ai più vari contenuti. Altri miti s'impongono per grandiosità di temi: per «il patire o fare cose spaventose (*deinà*)», dice Aristotele, che nomina i casi di Edipo o di Oreste (noi aggiungeremmo le Medee, le Fedre, e tanti altri). Ci sono miti, infine, che si ripetono per una sorta di intima «liricità»: perché eternano situazioni-limite, anzi liminali, e tendono a risolvere in immagini eterne valori antitetici e contraddittori. Si osserva di rado che i grandi «ar-

chetipi» idolatrati da Jung e junghiani appartengono, per lo più, a quest'ultima specie.

Senz'altro, fra i miti di tale ordine – da Narciso a Psyche, dall'Ermafrodito a Pan, da Orfeo a Hermes – va rubricata Persefone-Proserpina: un'esile ma suggestiva eroina per la quale Deidier, nell'*Introduzione* all'ultima «Variazione sul mito» **Marsilio** (*Persefone Variazioni sul mito*, a cura di Roberto Deidier, pp. 208, € 8,50), ricorre alla categoria della *levitas*, mutuata dalla «Proserpina lieve» di Alda Merini. «Levità»: tale è per Deidier la cifra complessiva di una Persefone sospesa tra mondo infero e mondo terreno, giovinezza ed eternità, umanità e divinità. Non è un caso, forse, che tanti di tali miti – Persefone compresa – risentano di un'impronta ovidiana; im-

pronta retorica e giocosa, nel senso per cui variazioni «giocose» sono, secondo una nota categorizzazione di Walter Burkert, quei miti che si perpetuano in «favole» senza alcun nesso con precise realtà rituali o politiche. Certo, in origine era la Kore, la «Ragazza» (per antonomasia) nata da Demetra ma contesa fra terra e Ade: è il mito affidato all'*Inno omerico a Demetra*, che apre questa bella antologia (e che non andrà datato alla metà del VII sec. a.C., come «dubitativamente» afferma la nota al testo: meglio scendere, forse addirittura di un secolo). Fin qui il mito aveva referenti concreti nel culto eleusino e nella realtà religiosa attica. Ma ancor prima di Ovidio – il secondo autore antologizzato – Persefone diviene materia per variazioni liriche e simboli-

che: una tradizione proseguita da Claudiano, Marino, Goethe, Swinburne, Tennyson e Ritsos, gli altri poeti qui raccolti.

Si tratta, a ben vedere, di altrettanti rappresentanti di «età di mezzo»: fra tardo-antico e barocco, preromanticismo ed età vittoriana, sino al tardo decadentismo di un ispirato Ritsos. È in tali età che Persefone sembra trovare l'*humus* a lei più seconda. Certo è che in questo libro l'eroina trova, fra l'altro, splendide traduzioni: oltre all'Ovidio di Pianezzola, al Claudiano di Serpa e al Ritsos di Crocetti, il Goethe di Maria Grazia Ciani, lo Swinburne di Margherita Losacco e il Tennyson dello stesso Deidier sono gioielli di esattezza e di efficacia. «Proserpina [...] perduta primavera» (d'Annunzio) non poteva essere meglio celebrata.